

Introduzione allo studio del sogno*

Ernst Bernhard

Sento innanzi tutto il dovere di ringraziare la Società Psicoanalitica Italiana ed in special modo il suo presidente dott. Edoardo Weiss per avermi offerto la possibilità di uno scambio di idee. Considero un onore particolare il compito che mi è stato assegnato, e lo adempirò con vero piacere. L'essere passato attraverso la scuola freudiana prima e attraverso quella junghiana poi ha fatto sì che forse più di molti altri psicoanalisti mi sia posto il problema del vicendevole completamento dei due indirizzi: reputo sia mio compito personale tentare un'integrazione reciproca fra queste due concezioni della psicologia del profondo. Mi sono sempre rammaricato, e direi anche vergognato, dell'assurda barriera sorta fra le due schiere di psicologi, la quale, scindendo l'indagine in due campi, ha reso impossibile uno scambio di idee in forma accademica spregiudicata e naturale. Le ragioni che stanno all'origine di tale situazione, situazione impossibile e indegna di una scienza, e segnatamente della scienza psicologica del profondo, dovrebbero, senza alcun dubbio, essere a loro volta oggetto di analisi.

L'incontro col dott. Weiss mi ha dato l'occasione di conoscere un collega privo di pregiudizi, aperto e coraggioso, che condivide i miei sentimenti e le mie opinioni. Nelle due conferenze da lui tenute il dott. Weiss ha gettato

* Conferenze tenute da Ernst Bernhard a Roma, nel 1937, su invito della Società Psicoanalitica Italiana, e pubblicate per la prima volta nel 1971, nel terzo volume della *Rivista di psicologia analitica*, ormai esaurito.

le basi per la progettata collaborazione e mi sembra (a quanto ho potuto rilevare dal manoscritto che gentilmente egli mi ha fatto leggere) che l'abbia fatto in maniera chiara e convincente. Già nella seconda conferenza, e anche nel dibattito che ne seguì, avemmo un primo scambio di idee.

11 dott. Weiss mise in rilievo come nella psicologia di Freud e ugualmente nei suoi propri lavori, si rinvergono le radici della dottrina junghiana relativa alla duplice possibile inter-pretazione dei sogni: «sul piano del soggetto» e «sul piano dell'oggetto».

Ma tanto più è forte il mio desiderio di sobbarcarmi l'impresa di farvi gettare uno sguardo nella psicologia junghiana, tanto più mi trovo in imbarazzo. Non che io tema che possano difettare l'oggettività, l'amore, la pazienza e la costanza necessario per colmare ed appianare con forze concordi il solco, così profondo e antico, che divide le due scuole. Sono convinto che l'importanza della materia e l'interesse concreto ci aiuteranno a superare certi punti morti. Mi preoccupa piuttosto il problema della forma e del materiale da scegliere per rendervi familiare qualche elemento essenziale della psicologia junghiana.

Posso affrontare questo problema dal punto di vista freudiano. È stato proprio Freud, infatti, a postulare la necessità che siano rivissute impressioni scomparse, e ciò non può essere sostituito da una comprensione razionale o da un semplice ricordare. Nella psicologia junghiana il pericolo di operare con concetti non vissuti è anche maggiore, poiché essa è ancor più differenziata di quella freudiana. Mi è riuscito dunque difficile trovare il materiale adatto ad evitare che il nostro scambio di idee possa finire in una discussione meramente intellettuale intorno a fenomeni e a concetti psicologici. Ho scelto a questo scopo un materiale e una forma di esposizione che proponessero fatti piuttosto che concetti, e di conseguenza una viva raffigurazione della vita dinamica dell'anima umana. Pertanto vi parlerò di una serie di sogni portatimi da una paziente nel corso di tre mesi di analisi. Benché questo periodo sia solo un frammento, costituisce un materiale in sé concluso, in quanto va dall'inizio del trattamento psicoanalitico e termina con la scomparsa dei sintomi, mostrando uno sviluppo psichico abbastanza definito. Ho scelto, del resto, questo

caso poiché riguarda la prima metà della vita, nella quale l'io e il problema sessuale sono maggiormente dominanti, benché la psicologia junghiana riveli in modo più genuino le sue peculiari proprietà nella seconda metà della vita. Ho preferito soffermarmi su quella fase che per i freudiani è oggetto di maggiore attenzione, dimostrando la mia intenzione di presentarvi non già un saggio di trattamento junghiano, bensì un materiale che più di altri si presti al nostro scambio di idee.

Mi accingo dunque a esporre la serie dei sogni, circa 30, ma è ovvio che non mi sarà possibile interpretarli esaurientemente, dato che le mie conferenze saranno di numero limitato. E del resto non sarei nemmeno in grado di farlo, poiché mi mancano a questo fine le necessarie associazioni della paziente, che a suo tempo trattai mirando soprattutto al successo terapeutico. E anche questo è un motivo che mi obbliga a servirmi di un'altra modalità interpretativa: una modalità interpretativa che si attiene alla dinamica propria della serie di sogni, e fa uso di un simbolismo in certo qual modo oggettivo. Immaginate che le associazioni della paziente siano in parte sostituite da associazioni che dovrebbero presentarsi quasi ad *ogni* essere umano. Ma intanto, perché possiate seguirmi davvero, dovrete temporaneamente abbandonare il simbolismo freudiano e la tesi che i sogni rappresentino desideri alterati dalla censura. Nel corso della mia esposizione vi chiarirò in quale senso questi punti di vista hanno diritto di esistere. Cercate il più possibile di considerare le immagini del sogno assieme a me con animo semplice e spregiudicato, e presupponendo soltanto che il sogno sia una *comunicazione* che noi riceviamo da un'istanza che ha in ogni caso la facoltà e la volontà di fare tale comunicazione. Codesta istanza ci comunica, in un linguaggio figurato e da decifrarsi, dati importanti.

E ora posso finalmente iniziare la relazione vera e propria. Si tratta di una paziente di 35 anni che mi consultò parecchi anni fa a causa di una grave insonnia. Era stata quattro anni in cura da medici diversi, senza trarne alcun giovamento. Da allora aveva preso l'abitudine di andare a letto verso le 9 di sera, perché solo così poteva, anche se non sempre, riuscire a trovar sonno. Tutti i suoi conoscenti

sapevano che lei non poteva prender parte ad alcuna occasione di svago serale o notturno. Aveva fatto uso di diversi sonniferi con risultati deludenti. Da parecchi mesi usava mettersi nelle orecchie dei tappi di ovatta, per non essere disturbata dai rumori. Venne da me col marito, di 8 anni più anziano di lei. Lui era molto preoccupato; erano entrambi disperati. Lei non sapeva assolutamente nulla circa l'esistenza della terapia psicoanalitica, e chiedeva a tutti i costi una medicina o un trattamento fisico che finalmente la guarisse. Temeva soprattutto di poter perdere il marito per via del disturbo che non le lasciava tregua, e sembrava molto affezionata a lui. Dopo un primo colloquio di carattere generale le consigliai di porre attenzione ai suoi sogni ed eventualmente di scriverli. A questo proposito colgo l'occasione per mettervi a conoscenza di un atteggiamento fondamentale della pratica analitica junghiana, atteggiamento che naturalmente non deve diventare un rigido schema: noi rinunciamo in un primo momento, e nel limite del possibile, a procurarci delle conoscenze personali sul caso che abbiamo davanti, così da evitare di usargli violenza in qual-siasi modo e di comprimerlo in un sistema troppo ristretto:

lasciamo, per dir così, che l'inconscio stesso ci istruisca e ci guidi. Voglio dire che l'inconscio, se noi tentiamo in tal modo di consultarlo, cercando di dargli la massima considerazione, risponde sicuramente. Certo, anche nella tecnica freudiana si preferisce l'atteggiamento di vigile attesa, ed è stato proprio Freud che a questo riguardo ha parlato di un'attenzione di pari intensità, che l'analista deve rivolgere indistintamente a tutto ciò che il paziente gli offre: il termine usato da Freud *gleichachwebende Aufmerksamkeit* [attenzione fluttuante] è invalso nella terminologia psicoanalitica junghiana. Tuttavia nella pratica psicoanalitica junghiana l'atteggiamento mentale è sostanzialmente diverso, conformemente alla diversa valutazione del materiale onirico e della funzione dell'inconscio in genere.

Tornando al nostro caso, nella seduta successiva la paziente portò infatti i seguenti sogni, che aveva fatto la notte prima.

Primo sogno: Mi trovavo in una cantina buia in compagnia di un uomo, mio coetaneo, che non conoscevo. Cercavo di raccogliere della biancheria per lavarla. All'improvviso entrava una vecchia che gridando chiese

cosa facevamo. Le risposi di calmarsi: avevamo il permesso di stare lì, dato che avevamo preso in affitto la cantina. Allora lei si rabbionì e cortesemente ci offrì il suo aiuto.

Secondo sogno: Mi tolgo dall'orecchio i tappi d'ovatta.

Dall'inconscio dunque, in risposta alle nostre aspettative, riceviamo un primo cenno indicativo sulla situazione. Cerchiamo ora di analizzarlo nel modo sopraindicato. La paziente stessa avverte che il sogno si riferisce alla nuova situazione analitica, e noi accettiamo la sua osservazione. Il secondo sogno, riferendosi così chiaramente al suo sintomo, corrobora la nostra convinzione. L'asserzione di Freud, che diversi sogni fatti nella stessa notte trattano il medesimo problema, abbiamo potuto certamente verificarla nella pratica quotidiana. Questa conoscenza ci porta spesso sulla giusta strada. Il lavoro sta avvenendo in una cantina buia. È comprensibilissimo che per il momento alla paziente manchi ancora la luce della coscienza. Comunque lei ha già trovato un luogo, la cantina appunto, che quantunque non ben differenziato, è tuttavia una *delimitazione nei confronti dell'esterno*, uno spazio in cui è ora possibile, indipendentemente da influenze esterne ed estranee, affrontare il *proprio* problema. Grazie alla scena onirica del raccogliere la biancheria, e grazie al contegno assunto nei confronti della vecchia, il sogno ci indica che la paziente prende parte attiva al lavoro analitico, ma ci mostra anche il punto preciso da dove iniziarlo, giacché il bucato è una chiara allusione al bisogno di lavare il proprio atteggiamento rispetto all'intimità sessuale. In un sogno successivo, che qui accenno anticipando l'esposizione che seguirà, la biancheria intima appare pulita, rivelando così che l'atteggiamento rispetto alla sessualità ha subito un mutamento proprio in seguito al manifestarsi di ricordi infantili riguardanti la sessualità e allo sperimentare di nuovo i relativi episodi nella propria psiche. In questo lavoro di pulizia la figura del coetaneo sembra avere una parte importante. Sembra che la sua presenza sia indispensabile per un lavoro di bucato, anche se lui non vi prende parte attiva. Muovendosi nell'ambito della concezione freudiana si direbbe certamente che quest'uomo rappresenta l'analista. E l'interpretazione è giusta in quanto quell'immagine è

stata provocata dalla comparsa dello psicoanalista nella vita della paziente. Ma quell'uomo sconosciuto non è lo psicoanalista in persona.

In base alla nostra esperienza, se il sogno avesse voluto indicare la persona dello psicoanalista, egli sarebbe apparso così come è in realtà. Più tardi parleremo di sogni in cui la persona dello psicoanalista appare nel suo aspetto reale, e solo allora potrà porsi il problema se tale immagine onirica debba interpretarsi sul piano del soggetto o sul piano dell'oggetto. Tale problema, come ho già detto altrove, può esprimersi così: la persona che appare nel sogno è l'espressione simbolica di una qualità dello stesso sognatore (interpretazione sul piano del soggetto), o corrisponde ad un atteggiamento, ad un aspetto, non sufficientemente cosciente, della reale persona sognata (interpretazione sul piano dell'oggetto)? In questo secondo caso occorre considerare a sua volta se l'idea che il sognatore si è fatta nel sogno di quella persona sia in realtà giusta, quasi una comunicazione oggettiva. Nel nostro caso però è inutile porsi un tale quesito, poiché la persona sognata è sconosciuta alla sognatrice e anzi non esiste neanche realmente. Per noi junghiani, data la concezione che abbiamo del sogno, è ovvio che si tratta di un'immagine interna della paziente. Il che ci obbliga però a indagare se tale immagine sia stata suscitata da una persona esterna o se, viceversa, si tratti di una proiezione. Nel nostro caso abbiamo già messo in chiaro che la figura dell'uomo sconosciuto è stata provocata dallo psicoanalista, così attraverso l'immagine di questi, l'inconscio ci indica chiaramente quale parte la figura dell'uomo sconosciuto assuma nel processo di sviluppo della paziente. Ricapitolando quanto finora detto, il sogno ci fa sapere che grazie all'incontro con lo psicoanalista è emersa in lei un'istanza virile ancora sconosciuta, un coetaneo, e quindi una figura non genitoriale, in grado di liberarla dalla nevrosi. L'emergere di questo soccorritore interno si evidenzia con più chiarezza nella veglia, nel senso di fiducia che la paziente prova per il lavoro analitico, per la nuova possibilità che le si offre di concentrarsi e di intraprendere qualcosa, che la riempie di curiosità (ed ecco perché nel sogno quella figura maschile le è sconosciuta). Nei sogni delle

donne, che già varie volte hanno fatto l'esperienza interiore di questa guida, l'immagine che appare è maschile e, anche se non esiste nella realtà, esse la sentono come familiare. Si può dire che qui siamo di fronte a quell'immagine che rappresenta la relazione fra l'Io e l'inconscio, che Jung ha chiamato «Animus» per le donne e «Anima» per gli uomini.

Torniamo ora al sogno. La solidità del nuovo luogo viene messa in evidenza ancora una volta: la vecchia entra nella cantina, manifesta dei sospetti, e vuole disturbare il lavoro. La paziente associa a questa immagine ricordi che si riferiscono alla madre, la quale la trattava con molta severità, non le concedeva alcuna libertà, e cercava di toglierle ogni possibilità di svago e di divertimento. L'immagine della vecchia ha dunque relazione con la madre. Si tratta peraltro di un'immagine del tutto impersonale, al pari di quella dell'uomo. Secondo l'interpretazione junghiana non si tratta quindi di un'alterazione onirica dell'immagine materna, bensì dell'immagine generale, interna, della madre (il cosiddetto archetipo della madre), che si è attivata nella paziente, ed esattamente nella maniera che il sogno indica. La vecchia è, anche secondo la nostra esperienza in materia, la rappresentazione dell'inconscio considerato globalmente. L'inconscio può essere assai pericoloso per l'individuo, e può finanche condurlo, distrutturando l'Io, alla psicosi. Ma proprio il sogno in questione ci fa comprendere che l'inconscio, dopo una certa opposizione, può anche mostrarsi soccorrevole, aiutando, come in questo caso, a fare il bucato.

I suoi contenuti sono le immagini interne, che esso sembra alla fine disposto ad offrire alla paziente quale materiale di lavoro, senza incalzarla e senza dar luogo a un allagamento che potrebbe sommergere l'Io. L'episodio onirico della vecchia indica dunque il conflitto attraverso il quale la paziente deve passare per arrivare infine ad una catarsi. La decisione è stata presa: la sognatrice ha risposto che ormai la cantina le appartiene, anche se in affitto. Vale a dire, la paziente è disposta a pagare il prezzo di tale catarsi, ed è quindi disposta a investire libido, sottratta per lo più ad altri investimenti. Il pagare implica sempre una rinuncia e rappresenta un impegno. Anche l'impegno di

pagare l'analisi può avere lo stesso significato simbolico, ed essere una prova che il paziente prende davvero sul serio il lavoro analitico. Nel caso di questa paziente l'episodio del sogno si riferiva in parte, come ci rivelarono le associazioni, ad alcuni aspetti esterni del problema, e a questo proposito fu necessario discutere con la paziente il problema della sua possibilità di affrontare le spese inerenti alla cura.

Ritorniamo adesso al secondo sogno portato dalla paziente all'inizio. A questo riguardo l'interesse di sapere se l'inconscio ha ancora da dirci qualcosa sulla situazione iniziale è per me molto vivo. Il sogno come ricorderete era il seguente: Mi tolgo i tappi dalle orecchie. Il sogno si riferisce palesemente all'insonnia della paziente, e ai rimedi cui si era sinora sottoposta al fine di alleviarla. Ci si rende conto, a questo punto, che tali rimedi rappresentano un trattamento meccanico, al quale lei adesso, eliminandolo, rinuncia. Con questa decisione la paziente dichiara di voler d'ora innanzi ricercare il significato dei sintomi e sottoporsi a una cura che si fondi su tale ricerca. Ma il sogno dice ancora qualche altra cosa, se consideriamo il significato che ha nel primo sogno il mutamento di contegno della vecchia: la paziente apre ora le orecchie per dare ascolto a quanto dicono le immagini, che non sono più ostili, ma piuttosto propizie.

Prima di passare all'esposizione di una serie ulteriore di sogni, vorrei trattare un problema di carattere teorico, al fine di procedere più speditamente in seguito: alludo al problema del simbolismo freudiano. A questo proposito il secondo brevissimo sogno ci offre un'ottima occasione. Dal punto di vista freudiano, credo che l'interpretazione sia, nel suo motivo fondamentale, evidente. L'orecchio rappresenta i genitali femminili; togliere l'ovatta dall'orecchio significa liberare i genitali, e quindi anche il loro accesso. Il che darebbe al sogno e al nostro caso un senso possibile e pertinente alla situazione. Quanto a me sarei senz'altro disposto a utilizzare anche questo significato al fine di ampliare l'interpretazione esposta poc'anzi, qualora la paziente mi avesse, con le sue associazioni, fatto un accenno qualsiasi alla sfera sessuale. Non posso tuttavia familiarizzare col simbolismo unilaterale di Freud.

Ho difficoltà a capire perché il sogno alluda ai genitali femminili, una volta mediante l'immagine dell'orecchio, un'altra volta, per fare un esempio, con un pozzo, oppure infine con un qualsiasi oggetto concavo, rotondo. L'esperienza clinica non mi consente di ammettere un'alterazione onirica che si serva di un resto diurno casuale o di un'immagine mnemonica che si offre casualmente, senza connettervi un senso particolare. Come ho potuto già mostrare nel sogno precedente, ogni pur minimo dettaglio del sogno ci rivela un senso ben determinato. D'altra parte l'osservazione di Freud, verificata e confermata in mille e mille occasioni da vari ricercatori, e anche da me, in base alla quale ogni eventuale immagine *può*, ma non per forza *deve*, rappresentare un oggetto della sfera sessuale, non può non avere un fondamento reale. In sostanza, credo che le cose stiano in questo modo:

A mio avviso, se si considera il sogno un commento alla situazione cosciente del paziente, questa situazione si riferisce assai di frequente, com'è logico, ad esperienze relative alla vita sessuale. E così ogni immaginabile rappresentazione del sogno può corrispondere agli organi e ai processi sessuali.

Il genio di Freud ha scoperto tale relazione, ma gli è sfuggito il criterio di differenziazione delle cose sessuali. Egli se ne è servito come di una conferma dell'ubiquità della sessualità, e ha scoperto così un'importantissima verità. Sarà bene che io chiarisca questo concetto con un esempio. Scelgo a questo scopo un sogno tratto dalla bella esposizione di Weiss, *Elementi di psicoanalisi*.

Una donna, che si trova al quinto mese di gravidanza, sogna di trovarsi davanti ad una casa mal costruita, la cui facciata presenta una lieve incurvatura. Teme che la casa possa crollare. L'immagine cambia e diventa una botte di vino, e anche la botte presenta la stessa incurvatura della casa e lo stesso pericolo di sfasciarsi.

Secondo la convincente interpretazione di Weiss, interpretazione che parte dal punto di vista freudiano, la paziente ha paura del parto. La censura onirica usa una volta la casa, un'altra volta la botte, per rappresentare la sognatrice. Infatti la relazione fra la sognatrice e la sua gravidanza da un lato, e l'immagine della casa e della botte dall'altro, è molto evidente. Il sogno indica inoltre chiaramente la

preoccupazione della paziente per il suo stato. Non intendo svalutare l'interpretazione freudiana, ma mi sembra che sia stata trascurata una comunicazione dell'inconscio più dettagliata. Tengo a dirvi, d'accordo con il dott. Weiss, il quale ora condivide questo punto di vista, ch'egli stesso cercherebbe in questo sogno dei significati particolari più profondi, secondo i criteri che vi ho esposto. La prima parte del sogno commenta la paura della paziente mediante l'immagine della facciata di una casa che è in pericolo di crollare. Si tratta dunque della parte esteriore, rivolta alla gente, ai passanti sulla strada, ognuno con le proprie opinioni generali e collettive. Per i fini didattici mi accontento di questo aspetto. L'inconscio dice dunque, mediante il sogno, che la paziente teme, assumendo il punto di vista dell'uomo della strada, che il parto possa essere un pericolo e quindi danneggiarla. Se la paziente riuscisse a rendersi conto che si tratta di un punto di vista non suo ma dell'uomo della strada, abbandonerebbe quell'atteggiamento nei confronti del suo problema e si porrebbe nelle condizioni di guardare alla nascita del suo bambino in un'altra prospettiva. La seconda parte del sogno, stando all'interpretazione freudiana, non sarebbe che un doppione della prima parte. In realtà essa ci consente di gettare uno sguardo ulteriore sulla situazione della paziente. Il vino, la bevanda inebriante, che scioglie le inibizioni, il dono di Dioniso, tende a versarsi sulla terra senza essere consumato. Questo è dunque il secondo motivo soggiacente alla paura che la paziente ha del parto. Dopo questi due esempi, sia pure appena sfiorati, torniamo al simbolismo sessuale freudiano, per comprendere quanti enunciati della psiche riguardanti la sessualità, per altro tutti molto differenziati, siano stati ignorati perché si strutturasse l'immensa e geniale costruzione della dottrina freudiana.

Andiamo adesso avanti nell'esame della serie di sogni. Abbiamo visto come l'inconscio illustrasse nei due sogni

iniziali la situazione della paziente. Ma il compito dell'analisi stava adesso nel tradurre anche in pratica le indicazioni del sogno. Dall'analisi di ogni sogno scaturiscono infatti per noi dei compiti concreti: tanto il terapeuta che il paziente devono prendere posizione sia di fronte alla situazione interna che di fronte al mondo esterno. Solo nel caso che questa realizzazione concreta sia stata effettuata, i sogni successivi mostreranno uno sviluppo graduale e costante del problema. La paziente doveva dunque afferrare con la coscienza il contenuto dei sogni, traendone le conseguenze pratiche relative alla sua condizione. In primo luogo doveva decidersi nuovamente, e per intima convinzione, ad accettare l'analisi. Inoltre, grazie a quei sogni iniziali, lei aveva fatto la prima esperienza della funzione di guida e di aiuto propria dell'inconscio. Non di rado avviene che il sogno non solo ci indichi lo sfondo inconscio della situazione, ma ci dia per giunta delle dirette indicazioni su quanto ci conviene fare sia per quanto concerne il presente che il futuro. Data l'importanza di ciò vorrei farvi un esempio.

Una paziente venne un giorno da me in uno stato di grave disperazione, di cui anche io non riuscivo a penetrare bene il senso. Le chiesi se avesse da riferirmi un sogno. Lei aveva sognato che

si trovava su una strada bagnata e camminava con difficoltà su delle botti. La strada era quasi un ruscello. Ad un tratto il piede sinistro le scivolò nell'acqua, la quale successivamente si prosciugò, lo stavo accanto per aiutarla, e dopo aver riflettuto un istante le dissi: «Oggi farò con lei una cosa molto diversa dal solito». E, nel sogno, le feci osservare, come attraverso una specie di telescopio, la veduta di una magnifica regione alpina illuminata dal sole. Poi sempre in sogno, le mostrai, facendo io stesso le mosse che le sarebbe convenuto fare, come doveva distendersi prona su un piccolo carrello, in modo da risparmiare le forze ed avanzare senza bagnarsi.

Io compresi il significato del sogno, e ottenni così una diretta indicazione pratica del come avrei dovuto comportarmi con lei.

Vorrei soffermarmi su questo sogno, anche perché ci permette, in vari punti, di intravedere importanti diversità fra le due procedure terapeutiche, la freudiana e la junghiana. Il sogno inizia con la constatazione che lo psicoterapeuta si trova sulla stessa strada e nelle stesse difficoltà della

paziente; il che corrispondeva alla realtà. Tuttavia il sogno indica anche che il terapeuta ha già assunto la parte di guida e di soccorritore e che, nonostante le difficoltà, fa fronte alla situazione. Il fatto che in sogno la paziente fosse scivolata col piede sinistro nell'acqua fu per me un chiaro indizio che le sue maggiori difficoltà presenti risiedevano più nel suo intimo che nei suoi rapporti col mondo esterno. L'arto che poggia sul saldo terreno della realtà viene bagnato dall'acqua dell'inconscio. In seguito, avremo occasione di parlare esaurientemente dell'acqua quale simbolo dell'inconscio. Per ora dirò soltanto che, come mi ha rammentato il collega Weiss, lo stesso Freud utilizza questa similitudine quando, nelle sue lezioni, parla dell'opera di trasformazione che avviene quando l'inconscio passa alla coscienza. Freud paragona infatti questo passaggio al prosciugamento dello Zuydersee: dove prima c'era acqua, vale a dire inconscio, c'è poi terra asciutta, vale a dire conscio, ossia l'Io. Per quanto riguarda il valore simbolico della parte destra e della parte sinistra, Jung scorge nella parte destra la relazione dell'individuo col mondo esterno, con il conscio e il maschile, e nella parte sinistra una relazione col mondo interno, con l'inconscio e il femminile. Ovviamente questi due simboli rispettivi dell'estroversione e dell'introversione non devono diventare uno schema rigido. Nel caso in questione, l'immagine del piede sinistro mi fa supporre che la paziente trasporti nel mondo esterno difficoltà interiori, disturbi provenienti da paure interne, da contenuti interni, più di quanto non giustifichi la situazione reale. Per trarla fuori da quello stato di angoscia nevrotica occorre che io le offrissi prima di tutto un appoggio morale ed emotivo tramite una visuale che andasse oltre la pura e semplice osservazione dei fatti concreti. Le alte montagne che io le mostravo nel sogno rappresentano il significato simbolico di una elevazione spirituale.

Il sogno ci indica che la paziente aveva bisogno di essere sorretta. Ma compenetrarsi in alti e arcani destini non bastava a risolvere la situazione. Occorreva infatti che io le mostrassi come poteva muoversi, in pratica, nella realtà. Un sogno di questo genere è impegnativo da capire; esso anticipa l'atteggiamento che si dovrà assumere. A questo punto io dovevo innanzitutto chiarire che parte prendere

nella situazione. Questo sogno mostra in modo evidente il considerevole divario esistente fra il modo di procedere junghiano e quello freudiano. Secondo Freud è proibito severamente comunicare ai pazienti un qualsiasi elemento personale. Nell'analisi freudiana un comportamento siffatto turberebbe lo schermo bianco del transfert. Anche gli junghiani, ovviamente, procedono in questo modo, specie se emerge una precisa indicazione ad agire in tale maniera, e quindi il comportamento degli junghiani si adatta volta per volta alla singola situazione. A quella paziente infatti dissi: «Lei forse intuisce che anch'io non sono in una situazione migliore della sua». Dovevo quindi indicarle soltanto una visuale (le montagne), che ci fa sentire come, dietro al caos del momento, si celi un ordine profondo e pieno di senso. Solo dopo averle detto questo, potevo addentrarmi nella situazione attuale, concreta, e mostrarle, col mio proprio esempio, come si può progredire, magari lentamente, senza sprecare le proprie energie.

Potrei riportare un gran numero di sogni che indicano in anticipo allo psicoanalista l'atteggiamento da prendere nei confronti del paziente. È ovvio che occorre esercitare una critica cosciente su quanto il sogno ci comunica, così da accertarsi che il nostro procedere non sia errato e quindi da rettificare.

Un bellissimo esempio che illustra questo comportamento è stato riferito dal dott. Weiss nella sua seconda conferenza. Alludo a quel sogno in cui il padre di un paziente lo aveva invitato a salire nella propria automobile da lui guidata. Il paziente era seduto accanto al padre sicché non poteva vedere lo psicoanalista, che prese posto sul sedile posteriore. L'interpretazione e l'atteggiamento concreto assunto in conseguenza dal collega Weiss concordano perfettamente con quello che sarebbe stato il mio. E infatti, come ho appreso dal dott. Weiss, l'aver egli compreso il sogno e l'averne applicato, nella pratica, il significato, fece fare un gran passo avanti all'analisi.

Dopo questa breve digressione, che ha mostrato divari e somiglianze fra le procedure delle due scuole, torniamo al nostro caso.

Consolidata la situazione analitica, grazie alla realizzazione dei due sogni iniziali, l'inconscio fornì un altro sogno.

La paziente raccontò:

Camminavo in compagnia di parecchia gente, probabilmente facevamo una gita in montagna. In ogni caso si saliva su per un monte erto; gli altri erano già arrivati alla vetta, ma io non riuscivo a salire così rapidamente, e anzi mi chiedevo di continuo se sarei riuscita ad arrivarvi: era molto difficile. Dietro di me saliva, ultimo, un uomo; notai che anche lui stentava molto. Finalmente fummo in cima, l'altra gente era sparita, e io ero sola con quell'uomo. Quindi ci ritrovammo entro un rifugio; era alquanto buio e non c'era anima viva. Per cui mi misi a gridare. Apparve allora un uomo e il mio compagno ordinò del vino, invitandomi a bere con lui; ma io rifiutai ringraziando.

Di questo sogno considereremo soltanto quegli elementi che possano farci capire le caratteristiche della psicologia junghiana. Vediamo che la paziente procede già, seppure con gran fatica, sulla nuova via. La libido ha trovato una nuova direzione. La gente che arriva in cima prima di lei sono i nostri simili, dei quali supponiamo sempre che tutto ciò che è arduo per noi sia un'inezia per loro. Ma stavolta la paziente non si lascia scoraggiare, per quanto la strada sia molto erta e difficile. Finalmente arriva in cima. Ma che cosa significa la cima? Ritengo che rappresenti un livello psichico più alto, che si eleva al di sopra del piano del collettivo indifferenziato, che rappresenti cioè il raggiungimento di un modo di vedere individuale, analogo anche se opposto alla cantina del primo sogno, che aveva anch'essa una funzione isolatrice. Dietro all'immagine del collettivo indifferenziato stanno le immagini dei genitori o, con altra espressione, il Super-io. Com'è ovvio, non appena lei stessa arriva in cima, gli altri scompaiono. Quanto al compagno sconosciuto, appare di nuovo in questo sogno; in un primo momento la segue nella ripida ascensione; poi le si avvicina come fosse il suo abituale compagno e la invita a bere del vino. Qui emerge l'elemento centrale del sogno. La paziente stessa se ne rese subito conto, e infatti, dopo avermi raccontato il sogno, si domandò perché avesse rifiutato di bere il vino.

È un fenomeno ricorrente che all'inizio dell'analisi la situazione nevrotica si fissi su un problema ben determinato e facile da afferrare. Nella vita conscia del paziente questa particolare costellazione psicologica si esprime in un sentimento di tono piuttosto elevato, un sentimento di speranza e di fiducia nella vicina guarigione, anche se nel contempo

vi è la consapevolezza dell'ostacolo non ancora superato. La nostra esperienza ci dice che il significato profondo di questo fenomeno sta nell'atteggiamento che il paziente ha già assunto, atteggiamento non ancora del tutto cosciente ma che si rivelerà in seguito con maggiore chiarezza nel lavoro analitico successivo. Ci converrà allora analizzare con più attenzione e cura dei particolari tale problema. Un aspetto ci è subito chiaro: l'episodio vuole dimostrare che alla paziente è stato impedito di godere del vino della vita:

il che, ovviamente, significa molto di più che non aver goduto il puro e semplice atto sessuale. E c'è un altro aspetto ugualmente facile da comprendere: e cioè che l'uomo sconosciuto è un'immagine che, pur essendo suscettibile di proiezione, è tuttavia una realtà psichica inferiore: il cosiddetto «Animus» di cui parla Jung. L'unione con l'Ani-mus significa una profonda influenza di questo sulla sogna-trice. Nel sogno della nostra paziente l'Animus esprime evidentemente una visione secondo la quale ci si dovrebbe aprire ai piaceri della vita. Questo principio a lei ancora sconosciuto, come lo è anche l'uomo, vuole compenetrarla, unirsi a lei, al fine di liberarla dall'inibizione nevrotica che le impedisce di godere la vita. E qui possiamo vedere come i fenomeni della vita sessuale possano a loro volta assumere un significato simbolico. Se il sogno si fosse concluso con un vero e proprio rapporto sessuale fra la paziente e quell'immagine di Animus, ciò avrebbe significato che la paziente era stata effettivamente compenetrata dalla nuova sensazione vitale e che, sotto questo aspetto, era guarita. È facile comprendere, adesso, quale può essere il significato simbolico di un sogno in cui una donna subisce una violenza sessuale da parte del padre. Questa immagine può significare che quella donna, contro la sua volontà, e in contrasto con la propria individualità, è posseduta e soverchiata dalle idee collettive rappresentate dai principi e dalle concezioni, cosce e inconse del padre. Un'interpretazione di tal genere, voglio dirlo espressamente, non esclude per nulla l'interpretazione sessuale letterale, che accetto in pieno. Gli elementi e le esperienze della prima infanzia sembrano indicare il punto preciso in cui quelle immagini, che in seguito diventano più o meno autonome, furono stabilite e, per esperienza personale, sono convinto

che l'analisi in senso freudiano può, in quegli strati profondi, modificare tali immagini interne e autonome, liberando l'individuo dalla loro soverchiante potenza. Il lavoro analitico consiste infatti nell'associare e rivivere gli episodi della prima infanzia. Nel lavoro analitico junghiano queste associazioni e questi ricordi d'infanzia sono altrettanto richiesti ed utilizzati, anche se vengono accolte e considerate eventuali ed ulteriori fantasie ed immagini ad essi collegate. L'analisi junghiana, inoltre, offre anche un'altra possibilità: la cosiddetta immaginazione attiva. Mi propongo di ritornare in seguito su questo argomento e di illustrarlo con degli esempi.

Ma adesso torniamo alla nostra paziente. Il suo ultimo sogno ci ha rivelato qual era il nucleo centrale del suo problema. La nostra esperienza ci avverte che possiamo aspettarci dai sogni successivi informazioni più precise in proposito. La paziente portò infatti il sogno seguente:

Andavo in tram, nella mia città natale, e attraversavo luoghi conosciuti, che mi erano cari. Speravo che il tram svoltasse nella strada dove abitava il mio amico. Ma il tram vi passò solo accanto e poi imboccò una via parallela. La via era in forte pendenza, e il tram andava giù a grandissima velocità, tanto che io temetti che potesse succedere una disgrazia. Pensavo fra me: «Se il freno non funziona, precipiteremo in acqua». Ma il tram continuò a scendere attraversando campagne e colline senza che succedesse niente, lo pensavo: «Conosco poco questi dintorni anche se ho vissuto qui per molto tempo». A questo punto, mi trovai all'improvviso in una camera da letto dove c'era un gran disordine, specie i letti che erano disfatti. Probabilmente c'era anche un uomo, a cui domandai di sua moglie. Mi rispose che non c'era. La situazione non sembrava molto chiara; la mia domanda lo aveva molto imbarazzato. Gli chiesi se la moglie era partita, e nel chiederlo, pensavo a una mia governante dell'infanzia.

I motivi per cui aveva «rifiutato il vino» risiedevano dunque nel suo passato, in avvenimenti accaduti nella sua città natale, quando lei aveva circa vent'anni. La strada che percorre il tram richiama alla sua memoria un'avventura avuta con un amico, di cui lei comincia a raccontare. Ma che significato ha la strada parallela in cui la conduce l'inconscio? Risultò trattarsi di un'avventura parallela, avuta poco prima dell'altra, di cui però non parlava volentieri. Si trattava di un amore non ancora superato, che l'aveva ferita gravemente. La paziente non voleva che se ne parlasse. Ma

ora che quell'amore le era tornato alla memoria, il ricordo la travolgeva con la stessa rapidità con cui nel sogno correva il tram. Stava quasi per essere inondata da quei ricordi e per perdere il suo equilibrio - il tram stava per precipitare nell'acqua. Ma nel corso della discussione riuscimmo a ottenere nuove prospettive circa quegli avvenimenti, così che lei poté vederli sotto un'altra luce. Alla fine apparve chiaro che in effetti la paziente non conosceva affatto quegli aspetti della sua vita, benché per lei avessero avuto tanto peso, sia all'esterno che all'interno. Parlare di questo sogno e approfondirlo le permise di progredire di un bel tratto nell'analisi, facendole inoltre acquistare un nuovo sentimento di se stessa poiché poté recuperare la parte della sua psiche che era rimasta attaccata a quell'amore. I due avvenimenti avevano in comune che entrambi erano connessi con un sentimento di colpa e di paura nei confronti della madre.

La seconda parte del sogno ci conduce ancora più avanti e rivela che altre cause si nascondono dietro la sua rinuncia al vino. Circa la governante lei associò che il padre aveva avuto di certo una relazione intima con quella donna; e comunque, la madre aveva espresso in presenza dei bambini questo sospetto. Dietro alle sue avventure amorose s'intravedeva dunque una identificazione col padre. Che io mi soffermi ulteriormente nell'analisi di questo sogno è inutile. La figlia somigliava molto al padre, era molto sottomessa alla madre, che del resto aveva un forte potere anche sul marito: i rimproveri che di continuo gli muoveva erano sempre rivolti contro il suo indulgere ai piaceri. Questi rimproveri perseguitavano inconsciamente la figlia ogni volta che era attratta da qualcosa di piacevole o da un'avventura. La seduta analitica fu spesa nel tentativo di liberare la paziente dal preconcetto che aveva nei confronti del padre, preconcetto dovuto alla svalutazione operata dalla madre, e a porre la figura del padre in una nuova luce. A questo fine ritenni necessario ricorrere, per ampliare l'interpretazione edipica, alla teoria dei tipi psicologici di Jung. Non occorre qui dilungarsi su questa teoria, è sufficiente accennare che nel nostro caso madre e figlia appartenevano a tipi opposti: la madre al tipo in cui prevale il pensiero, la figlia al tipo in cui domina il sentimento. La

tirannia che la madre esercitava sulla figlia non si limitava alla sfera degli istinti, ma si estendeva anche al modo di pensare e alla valutazione razionale. Privilegiando la funzione «pensiero», la madre disprezzava il sentimento della

VQ\le>., cosVtrrv^evró^ABi. BL •SMa^laile\|ploptio YVoti>0 ^ e%e'<^

e a vivere in contrasto con la propria individualità, a disprezzare cioè le proprie migliori possibilità, le quali non potevano, di conseguenza, svilupparsi. Ma veniamo ora ai due sogni successivi; essi appartengono entrambi alla stessa notte:

Passeggiavo con una mia vecchia amica in riva al mare. L'aria era chiara, il sole splendeva. Eravamo vestite di bianco. Mangiavamo dei dolci. Ad un tratto vedemmo che c'era una sommossa; senza curarcene continuammo indisturbate il nostro cammino. Dissi alla mia amica: «È veramente piacevole non dover parlare sempre, ma solo quando se ne ha voglia».

L'acqua minacciosa del sogno precedente, nella quale la paziente stava per cadere, è diventata il mare, immagine dell'inconscio collettivo, da cui sono emerse tutte le differenziazioni. Il pericolo che c'era all'inizio è scomparso, grazie all'acquisizione di un nuovo livello di consapevolezza espresso dal chiarore solare. E la paziente, che adesso si rende conto di stare meglio, gode già il frutto del suo breve lavoro, anche se non si è ancora occupata sufficientemente dei propri problemi. Nel sogno infatti non presta attenzione alla sommossa, ossia a ciò che si agita nella sua anima, il che dovrebbe invece suscitare il suo interesse. Anche la conversazione con l'amica indica chiaramente questa situazione psicologica; del resto, dalle associazioni fatte dopo il sogno, risultò evidente che solitamente nascondeva i suoi pensieri e voleva parlare soltanto quando ne aveva voglia. In quella occasione accettai la sua resistenza, considerato il buon lavoro che aveva fatto fino ad allora; non era giusto infatti che io esigessi troppo dalla sua natura timida e pudica, e ciò al fine di evitare in lei un transfert negativo.

Ma ecco come procede la situazione nell'interessante sogno fatto subito dopo:

In una stanza sedevo con mio marito su un divano. All'improvviso entrava la mia donna di servizio. Le dissi: «Oggi non ho bisogno di aiuto, è ancora tutto in ordine». La donna aveva un aspetto diverso dal solito, il suo viso era più bello che in realtà. Mi rispose che voleva restare ugual-

mente. Poi mi ritrovai sola nella mia stanza da pranzo, c'era poca luce, ed ero molto agitata, chiedendomi dove fosse rimasto mio marito così a lungo. Era sceso al piano di sotto a fare il bagno. Presi, per portargliele, delle compresse profumate da sciogliere nell'acqua, ma mi sentivo incerta, insicura.

Il sogno mostra chiaramente quale fosse il problema per lei difficile da trattare: il rapporto con suo marito, da interpretarsi in questo caso sul piano oggettivo. Prima è seduta con lui sul divano, in modo consueto e indifferente. Poi accade qualcosa di strano. La donna di servizio (intesa in senso soggettivo) appare all'improvviso: la paziente non ha ancora preso coscienza di quanto la relazione con suo marito necessiti di un lavoro di revisione. Scorgiamo qui lo stesso motivo del sogno precedente, in cui la paziente riteneva che fosse inutile occuparsi della sommossa, e quindi non c'era bisogno di parlarne, di associare. Ma la donna di servizio, nella quale si può ravvisare, sotto altre spoglie, la vecchia del primo sogno, sembra saperla più lunga di lei: è un'immagine dell'inconscio che, come nel primo sogno, viene in aiuto alla sognatrice. La donna di servizio, dunque, rimane e il suo viso, che adesso appare più bello, dovrebbe far capire alla paziente come quell'aiutante che è in lei sia più preziosa di quanto lei stessa creda. Dopo queste premesse, il sogno palesa infine il disturbo che esisteva nel rapporto fra lei ed il marito, disturbo che si cela dietro la superficie apparentemente innocente della scena del bagno. Quella scena contiene, infatti, un ricordo infantile cruciale: la morte del padre. Nella realtà la camera del padre e la stanza da bagno si trovavano al piano di sotto rispetto alla camera da letto della sognatrice. Il padre morì all'improvviso in quella stanza da bagno in seguito ad attacco apoplettico, quando la paziente aveva 12 anni. Fu per lei un avvenimento terribile. Il sogno conteneva dunque una sopravvivenza dei sentimenti suscitati in lei da quella tragica perdita, sentimenti che erano stati poi trasferiti sulla persona del marito. Ma ora che l'inconscio li aveva fatti emergere bisognava prenderne piena coscienza. Il significato del transfert è evidente; e basta attenersi a quanto insegna Freud per comprendere come la paziente avesse trasferito sul marito il conflitto e l'ambivalenza riguardante il padre. La paziente infatti aveva un'eccessiva

preoccupazione per la salute del marito e si allarmava esageratamente per qualunque malessere avvertisse in lui: temeva di perderlo. Al momento, però, nel lavoro analitico non bisognava di certo discutere con lei circa il conflitto infantile e l'ambivalenza in lei esistente. Mi attenni all'indicazione del sogno. Quella scena, dove lei era insicura se scendere o no nella stanza da bagno, e su cui allora non volli soffermarmi oltre, indicava fin troppo chiaramente il trasferimento sul marito del trauma psichico subito a causa della morte del padre. E infatti parlammo a lungo di quell'episodio, ed essa comprese che i suoi timori eccessivi nei riguardi della salute del marito erano causati dal perdurare nell'inconscio del trauma infantile. Dopo questa fase del lavoro analitico la paziente si sentì molto sollevata, la relazione psichica con il marito migliorò e l'infondata paura di perderlo scomparve. A questo miglioramento contribuì anche l'aver preso in esame, nel nostro lavoro, il punto seguente: l'identificazione del marito col padre faceva supporre che la cattiva luce in cui la madre aveva messo la vita amorosa di quest'ultimo (vedi il sogno della governante) avesse influenzato anche la sua relazione col marito (tale proiezione del resto stava alla base delle sue difficoltà nel rapporto con le avventure giovanili di cui abbiamo parlato). Fu in questa occasione che la paziente, tanto pudica, raccontò per la prima volta che i suoi rapporti sessuali col marito non erano sempre armonici. Era questa la difficoltà di cui non aveva voglia di parlare e che mi aveva scientemente nascosto. In seguito i sogni stessi chiarirono con minuziosa esattezza il problema del disturbo psico-sessuale.

Prima di continuare la mia esposizione, vorrei aggiungere qualche parola sulla situazione dello scambio di vedute tra scuole di pensiero. Già all'inizio ho accennato alle difficoltà che potrebbero sorgere e ostacolare un esito soddisfacente dei nostri convegni. I contrasti, a volte stridenti, tra i due indirizzi psicologici da noi considerati non possono non generare, anche nelle menti più spregiudicate,

delle reazioni emotive che tendono ad assumere un certo tono partigiano. Io stesso, pur avendo dimostrato, con l'atteggiamento che ho sempre avuto in passato, di cercare di essere il più possibile al di sopra delle parti, esercito sempre tuttavia un continuo autocontrollo per non cadere in prese di posizione di carattere emotivo, sia di fronte all'indirizzo freudiano che a quello junghiano. Conosco quindi, per esperienza personale, come sia difficile mantenere un atteggiamento oggettivo e distaccato di fronte a questi problemi che sono connessi per l'appunto con i nostri più intimi problemi. Di conseguenza non mi faccio illusioni sulle difficoltà che possono sorgere nel seguire quanto finora ho detto, difficoltà per le quali, da buon collega, ho la massima comprensione. D'altra parte prego anche voi di comprendere quanto la mia situazione sia complessa: potrebbe facilmente sembrare che io muova una critica alla dottrina freudiana, per sostituirla con una concezione diversa. Ma in realtà non si tratta di questo. Il mio intento è quello di mettervi in contatto, nel modo più aperto e libero, con un dato materiale interiore per consentirvi di gettare uno sguardo nella pratica e nella teoria della psicologia junghiana, mettendo nel contempo questo materiale stesso in discussione ed offrendolo come base per un lavoro comune.

Tengo a dire espressamente che il caso di cui ho parlato finora non è stato scelto tanto per illustrare la psicologia junghiana, quanto perché mi è sembrato particolarmente adatto ad avvicinare la psicologia freudiana agli psicologi junghiani, i quali, probabilmente, a volte non sanno applicarla del tutto correttamente. Come il collega Weiss nelle sue due conferenze ha esposto in modo chiaro, questa nostra impresa costituisce un tentativo nuovo che non è stato mai effettuato, almeno in questa misura. Non si tratta di dichiararsi appartenenti a una o a un'altra scuola, non si tratta di scegliere l'etichetta col nome adatto per la psicologia che si vuole studiare, ma soltanto di apprendere più verità psicologiche possibili, senza trascurare nessuna fonte. Noi ci dedichiamo alla psicologia del profondo la cui ricerca è stata iniziata da Freud. Voglio sperare che in un prossimo avvenire il fatto che ciascuno sia formalmente iscritto a questa o a quella organizzazione abbia

un'importanza sempre minore, e che infine tutti s'incontrano in una comunità di psicologia scientifica. Devo precisare che in questo mio desiderio sono completamente d'accordo col mio collega dott. Weiss.

Ritornando alla serie dei sogni che avevamo già preso in considerazione vorrei ora riprendere da dove eravamo rimasti.

L'ultimo di cui avevamo parlato era quel sogno in cui la paziente si trovava seduta sul divano con il marito accanto e in cui appariva, inaspettata, la donna di servizio; infine veniva la scena della morte del padre, trasferita però sul marito. Abbiamo riconosciuto che il problema cui la paziente voleva sfuggire risiedeva precisamente nella sua relazione con il marito e cioè l'aver trasferito su di lui il rapporto con il padre, il che stava alla base della sua grande paura di perderlo e, nel contempo, era la causa della mancanza di armonia nella sua vita sessuale. Il lavoro analitico su questo punto aveva migliorato il rapporto fra i due coniugi, specialmente riguardo alla paura della moglie per la vita del marito. Il sogno seguente mostra la nuova situazione e ci permette di capirla riflessa nell'inconscio:

Ero in automobile con mio marito, e passavamo per un luogo di cura. Gli mostravo le case dove abitava mia nonna; erano case belle, chiare, e il cielo era azzurro. Nell'auto, accanto all'autista, stavano seduti due giovani, che conversavano fra loro; uno di essi era molto bello e io non potevo staccare gli occhi da lui. Pensavo che forse era un autista o qualcosa di simile; era però così bello, che la sera, pensavo, si vestirà elegantemente per andare a ballare al Kursaal. Nessuno potrà supporre chi egli sia veramente. Sentivo che stavano parlando di una «Lei» e pensavo:

«Ma di che altro potrebbero interessarsi?».

L'inconscio commenta dunque il nuovo rapporto tra i due coniugi. Si procede in un'auto assieme, come se andassero in villeggiatura. Con ciò è già chiaramente espresso che questo miglioramento nel rapporto tra i due non è un miglioramento definitivo, altrimenti la scena si sarebbe svolta nell'ambiente della loro vita quotidiana. Questo stato di cose ha potuto prodursi grazie alla situazione analitica a cui allude anche il luogo di cura. Si potrebbe essere tentati di tenere in poco conto questo primo successo; ma ciò sarebbe del tutto errato e sarebbe in contraddizione con lo

sviluppo organico della vita, che non disprezza nessun movimento. Uno dei compiti principali di ogni psicoterapia è appunto quello di adattarsi a questo ritmo naturale. Se ci affidiamo a questo ritmo della vita, non dobbiamo temere di doverci arrestare troppo a lungo su di uno strato superficiale. Anzi, non dobbiamo dimenticare che il rimanere in superficie fa parte della realtà dell'esistenza, anche se per molti di noi il tributo che dobbiamo pagare alla superficialità quotidiana rappresenta un compito difficile. Nel sogno appare poi una nuova immagine materna: la nonna. La paziente mostra al marito la casa di sua nonna. È questo particolare che dobbiamo ora seguire. A proposito di questo sogno la paziente racconta che la nonna l'amava molto e che costituiva il suo unico rifugio quando era bambina, perché, come sappiamo, il padre non l'aveva potuta sufficientemente proteggere. La «madre buona» apparsa finora come immagine dell'inconscio *collettivo* - nel sogno iniziale nella forma di una vecchia che vuole essere d'aiuto, nel sogno seguente sotto l'aspetto di una donna di servizio - ci appare ora come un'immagine dell'inconscio *individuale*, ossia la nonna, probabilmente la prima «portatrice» dell'immagine della «madre buona». L'affermarsi dell'individualità della paziente e la scomparsa delle disturbanti immagini interiori sono collegati ora ai ricordi infantili riguardo a questa nonna. Solo accanto alla nonna diminuivano le sue paure e si sentiva contenta. Ed è questo aspetto della sua storia e della sua vita che la paziente indica al marito come indizio del miglioramento e come indizio del suo nuovo senso della vita. I due giovani seduti accanto all'autista rappresentano un tipico aspetto dell'Animus che, secondo la mia esperienza, appare a volte in forma di due uomini. L'Animus esprime sempre una opinione, un modo di pensare. In questo caso significa che «è naturale, dopo il lavoro, andarsene di sera a godere la vita, diventando quasi un'altra persona». Si tratta, come vedete, di una speciale modificazione di quell'Animus che invitava a bere il vino, e che in questo sogno allude direttamente al sintomo della paziente di «non poter uscire la sera». Risulta evidente che ora lei da ascolto a questo nuovo atteggiamento e ad esso rivolge interesse e libido.

Poiché nella realtà lo psicoanalista rappresenta l'idea indicata dall'Animus, vorrei dire qualcosa intorno all'importanza che il transfert assume nella situazione attuale.

In base al nostro modo di trattare il transfert sarebbe stato un errore provocare o favorire in questo caso il transfert sull'analista, allo scopo di giungere maggiormente in profondità. Mentre la tecnica freudiana suggerirebbe di analizzare la figura dell'autista e dei giovanotti, assimilabili alla figura dell'autista, per incanalare quanta più libido possibile nel transfert, noi cerchiamo di utilizzare la libido per la nuova vita che si sta sviluppando già durante il trattamento, e di accettare soltanto quella parte che corrisponde alla realtà: di essere, cioè, una guida fidata, competente, nel processo di trasformazione psichica. Se adottiamo questo comportamento, ci accorgiamo che anche il mondo esterno, al pari del mondo interno, partecipa al lavoro di allargamento della coscienza, facendo incontrare al paziente proprio quelle occasioni, l'esperienza delle quali gli permetterà di acquisire una maggiore consapevolezza di sé.

Quanto alla nostra paziente, occorre dunque capire in che modo, nella vita concreta, questo Animus si sarebbe manifestato. Il fatto che ci fosse nell'auto anche il marito della paziente suggeriva l'esigenza dell'inconscio di chiarire il rapporto fra lei e il marito, e rendeva probabile che egli stesso potesse assumere nella realtà la parte di questo Animus. Il sogno successivo conferma questa ipotesi:

Mi trovavo nella mia città natale, a casa mia, in camera da pranzo; ero, credo, ancora ragazzina. Era buio e un'atmosfera strana e angosciata mi avvolgeva. C'erano due donne di cui una era forse una ragazza. Entrambe mi tormentavano in qualche modo; io avevo molta paura e cominciai a piangere e a gridare. Tentavo di fuggire, ma loro mi rinchiudevano continuamente. Con grande fatica cercai di liberarmi, il che infine mi riuscì. A mia volta volli allora rinchiudere le due donne, ma la porta si riapriva in continuazione. Presi a correre velocemente attraverso il corridoio, scesi una lunga scala che portava nel negozio di mio padre nella stessa casa al piano di sotto. Volevo chiedergli aiuto. Bussai con tutte e due le mani alla porta gridando: «Vieni, presto, mi stanno tormentando!» A quel punto si aprì la porta, e chi mi venne incontro in smoking, come pronto per uscire, fu mio marito.

Chi è dunque pronto a uscire con lei è suo marito. La paziente, alla prima parte del sogno associò, con emozione viva, la sua infanzia, che somigliava davvero ad una

prigione. Ancora una volta ricordò di quanto suo padre fosse sottomesso alla madre e non riuscisse mai a spuntarla nella difesa della figlia contro di lei. La superiorità della madre sul padre era arrivata al punto da farle aprire un proprio negozio, dato che il padre, maldestro nella vita pratica, non aveva sufficiente successo.

Ma ora, in modo sorprendente, appare il marito quale liberatore, nel negozio del padre. Questo elemento richiedeva un esame più particolareggiato: il marito si trovava in una situazione simile di fronte alla madre della paziente. Anche lui era poco abile negli affari e, all'inizio del matrimonio, venne a trovarsi, in seguito ad un proprio errore commerciale, in una situazione di dipendenza dalla suocera. Egli aveva dunque assunto, in modo evidente, la parte del padre della paziente e non era stato capace di affermarsi di fronte alla madre di lei. La madre lo svalutava davanti alla figlia, come già aveva fatto nei riguardi del padre, e le faceva sorgere sempre nuovi dubbi circa il valore personale del marito. La conoscenza che scaturì dall'analisi di questa parte del sogno ebbe un'importanza particolare. I coniugi riconobbero l'influenza deleteria, in parte inconscia, della madre, e formarono un fronte unico contro di lei, combattendola attraverso un'accesa discussione epistolare. L'effetto pratico fu che i coniugi insieme si misero a gestire con nuova energia il negozio che, da allora, cominciò a prosperare. Da quel momento in poi non contarono più sulle possibilità di aiuto offerte dalla madre; un aiuto che avrebbero dovuto pagare a *prezzo* della loro libertà e dell'armonia del loro matrimonio. In tal modo il marito divenne, in maniera imprevista, il suo liberatore dalla madre, continuando così a svolgere, ma in maniera positiva, quella funzione di padre sin allora svolta da lui in senso solo negativo.

Il sogno successivo pone direttamente il problema della liberazione dalla madre, continuando a mostrarci così il motivo che sviluppa la serie di sogni.

Vidi un bambino di quattro anni che camminava per strada portato per mano dalla madre: erano entrambi vestiti di nero. Il bambino piangeva e continuava a gridare: «Resta con me, resta con me!». La madre si rifiutava, sicché il bambino additava una signora vecchissima dicendo: «Anche lei lo fa». La madre rispondeva: «Ma lei non è una persona responsabile». Pensavo fra me e me che questo era un bambino che non riusciva a svezzarsi dai genitori.

Dopo aver capito, grazie al lavoro analitico, che la madre legava a sé la paziente, l'inconscio adesso ci fa vedere l'attaccamento della paziente verso la madre, permettendoci così di analizzarlo e di fargliene prendere coscienza. Ma il prendere coscienza di tale proiezione dell'immagine materna onirica sulla madre reale era un vantaggio, per così dire, indiretto dell'analisi di questo sogno. Secondo la tecnica junghiana, limitarsi a ravvisare in questa donna sconosciuta soltanto la madre equivarrebbe a non riconoscere il significato specifico del sogno. Tentiamo di esaminare dunque questo sogno più esattamente secondo i nostri criteri: le indicazioni di età, ad esempio, come quella che ci viene offerta mediante l'età precisa di quattro anni che ha il bambino, costituiscono, secondo la pratica junghiana, una chiave sicura per la comprensione del sogno. Questo bambino, ossia un nuovo atteggiamento della paziente, deve essere nato quattro anni prima. Deve essere entrato allora qualcosa di essenzialmente nuovo nella vita della paziente. A questo proposito lei ci comunica che la sua nevrosi sarebbe sorta quattro anni prima, e ciò viene espresso simbolicamente attraverso il bambino sottomesso alla madre la quale rappresenta l'inconscio collettivo mentre il bambino rappresenta la personalità individuale della paziente. Il processo di guarigione è giunto dunque, secondo il sogno, al punto in cui l'inconscio strapotente vuole dare la libertà alla giovane individualità. Si tratta nuovamente dell'immagine della vecchia che aiuta e che già conosciamo. Ma l'altro aspetto della madre, quello distruttivo dell'inconscio collettivo, sussiste ancora nel sogno, e mostra la sua influenza profonda sul bambino, quantunque la madre buona la dichiari irresponsabile. Si tratta di un profondo processo di trasformazione pieno di conflitti i quali si svolgono nella psiche della paziente; un processo da lei seguito con grande partecipazione, come dimostra il sogno. Durante il lavoro analitico successivo, la paziente capì quanto le fosse difficile congedarsi dalla sua nevrosi. Capì cioè la parte che giocava il «tornaconto secondario» della malattia. Su di esso ci soffermammo a lungo, in base all'indicazione del sogno. Anticipando, vorrei narrare un sogno che ci fa vedere, in maniera inequivocabile, quale parte abbia il tornaconto

secondario della malattia e con quale precisione operi l'inconscio per comunicarci delle verità necessario, anche se non lusinghiere. Quattro settimane dopo il sogno precedente, la paziente mi domandò se la sua analisi fosse già terminata, dato che i suoi sintomi erano scomparsi e anche i suoi rapporti sessuali con il marito erano diventati armonici, lo non avevo naturalmente nulla in contrario a che l'analisi fosse interrotta per un periodo di prova. Convenimmo però di badare a quale posizione avrebbe preso l'inconscio di fronte a questa decisione. Due giorni dopo la paziente mi telefonò, comunicandomi che non era stata affatto bene e che aveva avuto un sogno molto interessante di cui aveva compreso la parte essenziale. Il sogno è questo:

Mi trovavo nell'appartamento che occupavamo all'inizio del nostro matrimonio. Stavo seduta nella stanza da bagno, accanto alla vasca nella quale si trovava una ragazza di mia conoscenza che si lamentava terribilmente per ogni sorta di dolori: mi indicava la gola e gli occhi, che erano infatti un po' gonfi. Trovai che esagerava e che il suo stato oggettivo non giustificava affatto i suoi lamenti.

La ragazza era una conoscente che la paziente ammirava per la sua indipendenza nella vita. Questa indipendenza era dunque ammalata. Si trovava nell'ambiente in cui era sorta la nevrosi e mostrava, attraverso il gonfiore degli occhi e il mal di gola, che la nevrosi non era ancora effettivamente guarita. Si trattava evidentemente di un'inflammatione acuta, innocua, una sorta di infiltrazione edematosa del tessuto, il che corrispondeva allo stato psichico di eccitamento in cui lei si trovava in realtà. Gli occhi avevano riferimento col vedere conscio; l'angina rappresentava, secondo la nostra esperienza, un'angustia, un restringimento in un punto molto vitale. Come segno della catarsi la ragazza stava nella vasca da bagno. La cosa più appariscente era l'esagerazione teatrale cui la giovane si abbandonava e che faceva addirittura un'impressione di comicità.

La paziente aveva senz'altro compreso questo aspetto del sogno, e il lato umoristico della situazione non aveva mancato il suo effetto, ristabilendo un atteggiamento oggettivo di fronte alla propria situazione. Ovviamente dovevamo riprendere il lavoro analitico. Il sogno stesso faceva sup-

porre che la paziente avrebbe facilmente intuito la situazione, poiché non era la sognatrice stessa che si trovava nel bagno: lei stava accanto, osservando la scena offerta dall'altra. Con ciò veniva indicato che lei non era identica con quel suo stato, ma che ne era distanziata. Ciò corrispondeva anche alla realtà, poiché, ad onta del suo terribile stato, aveva tuttavia coscienza della malattia, vale a dire dell'esagerazione, e specialmente una buona comprensione della comicità del suo agire. Se avesse sognato di trovarsi lei stessa nella vasca da bagno, sarebbe stato per lei molto più difficile uscire da questo stato, non avrebbe riconosciuto [^]o l'esagerazione del male, ma avrebbe considerato quelle manifestazioni come una ricaduta vera e propria.

IV

Torniamo al sogno del bambino di quattro anni che camminava tenuto per mano dalla madre e gridando: «Resta con me, resta con me!»

Ho detto che questo sogno, a prescindere dal suo riferimento al rapporto della paziente con la madre personale, ha *veramente* un senso soggettivo, indicato, fra l'altro, dall'età del bambino. A mio avviso l'inconscio collettivo (la madre) è ora disposto a dare libertà al nuovo atteggiamento nei confronti della vita, iniziatesi 4 anni prima (il bambino di 4 anni), ma spinto alla nevrosi dalla potenza soverchiante delle immagini collettive. Questo atteggiamento però rivela ancora un timore della libertà e una volontà di sottrarsi.

Se questa interpretazione è esatta, essa dovrebbe trovare conferma nella successiva produzione onirica. I due sogni della notte seguente portarono infatti il materiale decisivo di tutta la serie, indicando anche la trasformazione interna, che condusse la prima parte dell'analisi ad una interruzione. Le forti resistenze che ne contrastarono l'elaborazione conscia corrispondono in pieno alla paura di emanciparsi che il bambino mostra nel sogno.

1) Mio marito cavalcava un cavallo. Anch'io volevo far lo stesso e andai a prendermi un cavallo. Era bellissimo cavalcarci sopra. Ad un tratto scorsi nella sabbia delle monete, le raccolsi e le misi in tasca. Poi,

improvvisamente, si paralizzò un piede del mio cavallo e io dovetti riportarlo indietro. Poi il cavallo era sdraiato nel letto in una stanza dell'appartamento della mia infanzia. Volevo curarlo. Il piede era adesso una mano nera, ed io l'osservavo, per vedere se sanguinasse. Ma l'osso era certamente rotto poiché si piegò all'improvviso. Contemporaneamente vidi che gli occhi erano fissi, erano occhi umani, e pensai: «ora è morto».

2) Ero ancora bambina e mi trovavo nell'appartamento della mia infanzia. Cercavo qualcosa in un armadio, non sapevo che cosa. Aprii tutti gli sportelli e i cassetti dell'armadio, senza però trovare niente. Allora mi arrabbiai molto. Poi entrò qualcuno nella stanza, ed io finì che non, fosse successo niente. (Da sveglia le venne in mente che si trattava del tappo di gomma che era sempre nascosto in quell'armadio, e col quale, da bambina, si era masturbata).

Consideriamo ora il primo di questi sogni. Innanzi tutto notiamo con piacere che il marito mantiene il suo ruolo di guida nella vita concreta. Ricorderemo che questo processo era già preconizzato dall'inconscio. Il sogno in cui la paziente si prendeva cura di lui, mentre si trovava nella stanza da bagno dove era morto suo padre, indicava l'inizio della separazione delle due immagini che si erano fuse:

quella del padre e quella del marito. Il processo di separazione continuò in un secondo sogno, nel quale il marito appariva indossando uno smoking, pronto per uscire. Il sogno attuale esprime, come vedremo più tardi con maggiore chiarezza, la separazione definitiva delle due immagini. La morte del padre la conduce a questo compimento. Dunque, innanzi tutto il marito, cavalcando nel presente sogno un cavallo, incoraggia la paziente a fare altrettanto. All'inizio cavalcare le riesce. Questa breve parte del sogno, per il suo carattere molto incisivo, mi indusse a cercare l'avvenimento diurno di cui il sogno poteva fornire il commento. Dato che era molto probabile che il sogno fosse da interpretare sul piano oggettivo, sollecitai la paziente a chiedersi: in che occasione sono uscita con mio marito, a cavallo, nel modo indicato nel sogno? Risultò che la paziente, la sera prima del sogno, aveva dormito nuovamente, dopo un intervallo piuttosto lungo, con il marito. E ora si doveva esaminare se questa associazione fosse ulteriormente utilizzabile. Si trattava di vagliare accuratamente l'avvenimento del giorno prima, al fine di trovarvi forse la chiave per una più dettagliata comprensione del sogno. Spesso, infatti, il sogno ricalca minuziosamente, in

linguaggio simbolico, il lato inconscio della situazione diurna. Lo fa con tale fedeltà che ogni particolare può essere riconosciuto riflesso nell'inconscio. La paziente raccontò allora che, dopo molto tempo, avevano avuto di nuovo un contatto sessuale; il marito aveva assunto la parte attiva e lei si era lasciata trascinare da lui. Questo avvicinamento si era iniziato con una nuova sensazione di piacere e di vita, fino ad allora sconosciuta. Poi però erano insorti in lei dei pensieri sciocchi, come ad esempio che cosa dovesse cucinare il giorno dopo e altre cose del genere, e tutto il piacere era nuovamente sfumato. I parallelismi grossolani tra il sogno e l'awenimento diurno sono senz'altro evidenti; ma ciò che importa veramente è qualcosa di più.

C'inoltrammo brevemente nella considerazione del secondo sogno che si riferiva alla masturbazione; poi le suggerii di rivolgere la sua attenzione sullo strano fenomeno della mano nera del primo sogno. Il compito che le si presentava era di cercare quanto di questi due elementi poteva essere contenuto nella scena diurna. Superando una tortissima resistenza lei raccontò che non poteva sopportare il «modo» di suo marito; questo era probabilmente il vero motivo del suo disturbo sessuale. Lei non poteva tollerare che suo marito la toccasse con la mano; quando ciò accadeva tutto in lei bruscamente si bloccava. Di queste cose non si era finora mai resa conto. Avevamo dunque toccato un punto essenziale del problema che il sogno voleva elaborare: la paziente trasferiva la sua vecchia situazione masturbatoria, che considerammo in base al secondo sogno, nel rapporto sessuale con il marito. Ma il sogno sollevò degli strati ancora più profondi. Dietro al disturbo attuale con il marito, dietro al complesso masturbatorio, emergeva il letto del padre. A questo la paziente ha associato che, da bambina piccola, stava spesso nel letto del padre, ciò che la madre non aveva mai visto di buon occhio. Ricordò che suo padre era stato sempre molto affettuoso con lei, si rammentò anche che da bambina cavalcava sul petto di lui. Non poteva dire se provasse piacere. Non risultò nient'altro. L'effetto pratico di questo, ad ogni modo, fu che, da quel momento in poi, i rapporti sessuali con il marito si svolsero in modo armonico. La paziente aveva perduto il suo sintomo.

Dobbiamo però tentare di comprendere il sogno in modo ancora più profondo, per poterne afferrare il contenuto autentico, la posizione rispetto alla serie di sogni e, infine, per poter comprendere quella morte, con cui terminava, quale svolta determinante nel processo psichico di trasformazione. Come ho già accennato, il marito continua adesso a svolgere il compito dell'«Animus», che conduce al piacere di vivere, che assiste alla pulizia dei panni sporchi, che invoglia a bere il vino, che va al Kursaal a ballare, pronto a uscire vestito in smoking, e poi a cavalcare in modo invitante. Cavalcare un cavallo è un'immagine primitiva che indica il rapporto armonico tra l'individuo e il proprio inconscio, il proprio istinto. In nessun modo è un simbolo stabile dell'unione sessuale, benché possa anche riferirsi ad essa, come appunto in questo caso. La paziente, ora, salendo con successo sul cavallo, e constatando che è piacevole cavalcare, scorge nella sabbia le monete e le intasca. Abbiamo già considerato il danaro come simbolo della libido di cui si può coscientemente disporre: alludo al primo sogno, in cui la paziente doveva pagare l'affitto per usufruire della cantina. Ora, trovando le monete, una parte di libido le viene restituita. Dal punto di vista dinamico potremmo dire che una parte della resistenza, delle contro-cariche, si è resa superflua. La sua adesione alla natura, all'istinto, le restituisce spontaneamente il tributo da lei pagato, mettendole a disposizione nuova energia vitale, che lei può adesso liberamente utilizzare. La restituzione del denaro da parte della terra è un'altra espressione simbolica della restituzione di energia a disposizione del bambino, nel sogno della notte precedente, grazie al distacco dalla madre. In questo sogno tale liberazione si compie effettivamente. Ora, come nel grande sogno programmatico la paziente aveva rifiutato l'invito dell'uomo sconosciuto a bere il vino della vita insieme a lui, così anche in questo sogno c'è qualcosa che non va, sicché lei non può seguire fino in fondo l'invito a fare insieme una cavalcata. Questa volta però non è lei a rifiutarsi; non dipende più dal suo atteggiamento se non riesce a continuare la cavalcata. Lei non è più identica con la sua rinuncia alla vita, rinuncia dalla quale anzi è distanziata. Infatti non solo accetta coscientemente l'invito, ma cavalca e

guida finché non si presenta il disturbo, ossia la paralisi nel cavallo, paralisi che lei osserva e assiste. Si potrebbe quasi dire che sta di fronte a tutto ciò con atteggiamento medico analitico. Infatti era quanto avveniva anche nella realtà. Lei poteva ora osservare il disturbo nella situazione attuale, e poi giungere al fondo inconscio della situazione, cioè fino a fatti avvenuti nella primissima infanzia, nella stanza da letto dei genitori, nel letto del padre. Uno strato sempre più profondo dell'inconscio tendeva a emergere, a realizzarsi e, infine, al termine, *muore*: la paziente vede gli occhi umani fissi, spenti. È sempre segno di profondi cambiamenti psichici in atto se nel sogno qualcosa di carattere archetipico muore. Si tratta di una grande immagine che tramonta, e la sua libido torna al mare infinito delle immagini: spetta ora all'inesauribile facoltà di partorire, propria della madre eterna, il compito di emettere dal suo grembo un'immagine nuova.

Che cosa è morto? Le associazioni della paziente non forniscono nulla di preciso. Disponiamo solo delle informazioni finora acquisite. La morte era apparsa già un'altra volta nel sogno, come morte del padre. L'inconscio sembrava avere in quel sogno la tendenza a far rivivere alla paziente ancora una volta la morte del padre allo scopo di liberare la figura del marito dal suo intreccio con l'immagine paterna. Vorrei ricordare in questa occasione il parallelismo con il caso portato qui dalla signora Alessandra Tornasi di Palma: anche lì la morte del padre doveva essere rivissuta prima che la paziente potesse entrare in rapporto con la vita. Ho potuto dimostrare che in quel caso il padre era il portatore dell'immagine della morte stessa, che costituiva l'ossessione della paziente nelle varie proiezioni ed introiezioni. Nel nostro caso il padre non è il portatore dell'immagine della morte, bensì l'immagine di colui che risvegliava e rappresentava *l'immagine dell'aspetto peccaminoso dell'istinto*, aspetto che perseguitava la paziente nel suo rapporto con l'uomo, nelle amicizie, nella masturbazione e infine nel rapporto attuale col marito, costituendo la causa della sua nevrosi. I sogni ci hanno mostrato questa immagine in tutti i suoi aspetti. Grazie alla trasformazione analitica, pian piano a quest'immagine è stata sottratta la sua potenza e, lentamente, è stata tolta la vita. Dal primo

sogno, attraverso i successivi, abbiamo potuto seguirne il mutamento e darne una valutazione. La libera adesione della paziente alla terra e all'istinto, espressa nell'ultimo sogno, la distruzione dei vincoli che fino allora l'avevano legata a quell'immagine, hanno dato all'immagine stessa il colpo di grazia. Se riduciamo ora l'immagine alla formula di prima, come abbiamo fatto nel caso dell'«Animus» che guida, comprenderemo l'antitesi tra queste due immagini, e riconosceremo che proprio *la lotta tra queste due immagini* ha costituito l'essenza del processo psichico di trasformazione in atto nella paziente. L'«Animus» dell'affermazione della vita, costellato all'inizio dallo psicoanalista, è stato poi rappresentato dal marito, che a questo scopo aveva dovuto prima essere liberato dall'aspetto peccaminoso inerente all'immagine del padre. Il marito costituiva oltre tutto il termine fondamentale di riferimento dell'esperienza che doveva essere vissuta nella realtà concreta. Come portatore dell'affermazione della vita, egli poté strappare la paziente all'incantesimo dell'estinto peccaminoso» e, come portatore della nuova immagine della vita, poté far morire l'avversario. La guida verso la libido aveva vinto il seduttore libidinoso. Parallelamente era avvenuta la trasformazione della madre terra che impone rinunce, nella madre natura buona e generosa. La paziente prende atto, nel sogno, della morte avvenuta; non aderisce più all'immagine, non la rimpiange nemmeno. E in questo consiste la vera vittoria: solo la morte veramente accettata conduce al processo della nascita. La paziente nella notte seguente sognò:

Dopo la notte, mi trovavo sdraiata nel letto, vestita, al mattino. Indossavo un nuovo golf verde. Qualcuno mi scopriva e si stupiva che fossi sdraiata nel letto vestita.

Dopo la morte, c'è adesso la rinascita della paziente. Un motivo della «bella addormentata»: dal sonno dell'inconsapevolezza, il risveglio alla vita nuova. A questa vita nuova lei ora doveva dar forma, consapevolmente, nella seconda parte dell'analisi.